

Primo Piano
Energia e fonti alternative

127,3 milioni

INFOCAMERE, OK AL BILANCIO
L'assemblea degli azionisti di InfoCamere ha approvato il bilancio 2023 dell'azienda e ha preso atto del bilancio consolidato del gruppo

InfoCamere. Valore della produzione di 127,3 milioni (+7% rispetto al 2022), risultato netto positivo di 378mila euro. Il presidente, Lorenzo Tagliaventi, parla di risultati positivi.

Aree idonee al via, ma rischio caos

Rinnovabili. Trovato l'accordo sul decreto ministeriale tra governo e Regioni. Giro di vite per fotovoltaico, eolico ed eolico off shore. Ma intanto l'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia Ue: non ha pianificato l'uso sostenibile delle aree marine

Laura Serafini

La conferenza unificata Stato Regioni ha dato via libera all'unanimità al decreto ministeriale sulle aree idonee, un provvedimento che si attendeva dal 2021 e che stabilisce i criteri in base ai quali regioni e comuni possono autorizzare con iter accelerati l'installazione di impianti fotovoltaici, eolici ed eolici off shore, cioè impianti in mezzo al mare. Il raggiungimento di un punto di equilibrio che mette d'accordo il governo e tutte le regioni ha di per sé del miracoloso, considerato che l'Italia è il paese dei campanili. Se non fosse per il fatto che la strada per arrivarci rischia di avere l'effetto opposto, aumentando il caos e rallentando la diffusione degli impianti rinnovabili. La confusione è alimentata dal fatto che il governo si muove su diversi piani normativi, quello di legge (o meglio decreto legge) e quello del decreto ministeriale scrivendo - o non scrivendo - regole che sono in contraddizione

impianti contribuiranno non più al 40% al raggiungimento dell'obiettivo per regione di rinnovabili, ma al 100%, di fatto riducendone la presenza. Il punto è che l'aver fissato regole con un provvedimento ministeriale che non ha la forza di legge della norma di recepimento della direttiva sullo spazio marino, per la quale l'Italia è inadempiente, rischia di aprire il varco a ricorsi e contenziosi.

La Sardegna ha ottenuto un altro risultato, che è quello che sta destando la maggiore preoccupazione tra le imprese del settore delle rinnovabili. Il decreto aree idonee recepisce la novità introdotta dal decreto legge Agricoltura, in questi giorni all'esame del Parlamento per la conversione. E cioè il divieto di installazione nei terreni ad uso agricolo di impianti fotovoltaici a terra (dunque diversi dagli agrivoltaici). Il decreto legge, però, specifica che sono fatti salvi gli impianti che hanno già avviato l'iter autorizzativo con le norme precedenti. Non sono pochi: secondo stime del settore sarebbero progetti per circa 80 gigawatt, quelli che servono per raggiungere buona parte degli obiettivi al 2030. Nella versione del decreto aree idonee di qualche giorno fa, all'articolo 10, era ribadito questo principio. Nella versione andata in conferenza unificata ieri quell'articolo è scomparso. Il timore è che, in mancanza di una specificazione in questo senso, le regioni possano ritenersi libere di fermare gli iter autorizzativi in corso o di costringere gli imprenditori a rifare il percorso autorizzativo introducendo prescrizioni che mettano paletti alla realizzazione.

Il cambio delle regole in corsa, quando si tratta di attività imprenditoriali, espone lo Stato al rischio di cause per violazione del legittimo affidamento. Nel frattempo, entro mercoledì 12 giugno, dovranno essere presentati emendamenti al decreto agricoltura: certamente ne arriveranno molti relativi all'articolo che introduce lo stop agli impianti fotovoltaici a terra nei terreni ad uso agricolo. «Accogliamo l'accordo con grande soddisfazione, è un obiettivo raggiunto. Abbiamo sbloccato un decreto lungamente atteso - ha detto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente -». Il ministero ha sempre promosso la via del confronto con le amministrazioni regionali e gli enti locali: solo con la piena condivisione, infatti, si potranno raggiungere gli 80 gigawatt aggiuntivi di rinnovabili, contemperando con pragmatismo lo sviluppo energetico, la difesa dell'ambiente e le esigenze di tutela del paesaggio». Forse l'obiettivo è davvero vicino: è necessario però un passo in più, per tenere conto anche delle esigenze di chi gli impianti off shore deve realizzare e deve metterci i soldi per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta. Nel decreto del ministero dell'Ambiente giro di vite anche per l'eolico

«La transizione non è una guerra Pronti a investire 2 miliardi»

La polemica sul Fer2

De Blasio (Green Arrow Capital): «L'eolico off shore necessario per l'industria»

Un mega progetto eolico off da 1,7 miliardi di investimento con una potenza da 400 megawatt già entrato nell'iter autorizzativo: le tecnologie usate e le valutazioni di impatto eseguite puntano a tutelare l'ambiente e in fondale marino con le tecniche più innovative e a creare posti di lavoro. Green Arrow Capital è una società italiana leader in Europa per la gestione del risparmio, raccoglie fondi da investitori istituzionali soprattutto italiani (come assicurazioni, fondazioni bancarie e casse previdenziali) investendo nella sostanza il risparmio italiano nell'economia reale. Sono pari a 2 miliardi le masse gestite: il 50% dell'attività è infrastrutture energetiche e digitali e l'altro 50% tra private equity e debito, ma tutto all'insegna della sostenibilità. Green Arrow Capital (Gac) da anni investe in energie rinnovabili: l'impianto eolico off shore è uno dei progetti in cui è impegnato per realizzare anche grandi impianti che consentano di approvvigionare soprattutto il settore manifatturiero, riducendo i costi dell'energia e la dipendenza dall'estero. «Sono preoccupato

racconta il numero uno e fondatore di Gac, Eugenio de Blasio - perché siamo pronti a investire risorse importanti in questo paese e invece mi sembra che non ci sia chiarezza sull'importanza della strategia energetica costruita in sede europea. Una delle cose più importanti in questa fase è che l'Italia sia in grado di produrre energia italiana da fornire agli italiani, a prezzi sempre più bassi». E questo può accadere diffondendo gli impianti rinnovabili fino a sganciare il prezzo dell'energia green da quello del gas. La preoccupazione di De Blasio nasce dalle polemiche sorte dopo il via libera di Bruxelles al decreto Fer2, varato dal ministero per l'Ambiente, che stanziava incentivi per nuove tecnologie rinnovabili diverse dal fotovoltaico e dall'eolico on shore: 35 miliardi in tutto, nell'arco di 20 anni, che saranno ripagati attraverso le bollette, ma in un percorso in cui vecchi incentivi andranno a scadenza e saranno soppiantati dai nuovi. Il timore è che la strumentalizzazione di scelte e provvedimenti varati dall'esecutivo possano mandare in fumo miliardi di investimenti. «È fondamentale mettere a fuoco il fatto che la transizione ecologica è insieme di processi

collegati, non può essere considerata a comparti stagni: fermando una parte, o rallentandola, si rischia con un effetto domino di far saltare tutto il processo», spiega l'imprenditore. «Questo paese ha bisogno di grandi impianti di generazione - continua - bloccarli rappresenta un danno per il sistema economico. L'Italia è la seconda manifattura in Europa, con molte imprese energivore: con questi rallentamenti non si rende autonomo e competitivo il paese rispetto al resto del mondo. È normale che le nuove tecnologie appena introdotte abbiano costi più elevati: quando se ne diffonde l'utilizzo i costi si riducono, basti pensare a cosa è accaduto con i cellulari o i televisori al plasma». De Blasio invita a riflettere sul fatto che il settore dei combustibili fossili ancora beneficia di incentivi. «Gli impianti termici a petrolio o a carbone hanno incentivi ben più elevati delle rinnovabili - chiosa -. Dunque se si vuole fare una riflessione è necessario temperare tutti gli aspetti». Nel Fer2 sono supportati anche gli impianti a biometano, molto apprezzati da agricoltori e allevatori: Gac ne ha realizzati 7 e li ha venduti al gruppo Verdalia (Goldman Sachs) per circa 100 milioni. «La transizione ecologica non è una guerra industriale, è necessario accompagnare con equilibrio il cambiamento che ormai è in atto nel mondo e non si può fermare», conclude.

-L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel provvedimento limiti del Dl Agricoltura sui terreni agricoli che potrebbero cambiare in fase di conversione

Salta l'articolo che consentiva agli impianti con iter autorizzativi avviati di andare avanti nelle aree agricole

tra loro. Non basta: la via del decreto ministeriale usata per raggiungere l'intesa con le regioni, alla vigilia delle elezioni europee, non mette al riparo l'Italia dalle reazioni della Ue perché il paese è inadempiente rispetto ai dettami di direttive condivise a Bruxelles e recepite dall'ordinamento italiano. È notizia di qualche giorno fa che la Commissione europea ha deferito alla Corte di Giustizia europea l'Italia per non aver garantito la corretta attuazione della direttiva che istituisce un quadro per la pianificazione territoriale marittima. Nella sostanza non è stato creato lo strumento che consenta una pianificazione coordinata delle attività umane nelle zone marine in modo sostenibile. La realizzazione degli impianti eolici off shore, sulla cui pianificazione a livello regionale interviene il decreto sulle aree idonee che ha avuto il via libera ieri, è una delle attività umane nelle zone marine per le quali, secondo Bruxelles, non è stata fatta la dovuta pianificazione. Nell'ultima versione del decreto aree idonee si introduce un giro di vite sulla diffusione degli impianti off shore nelle varie regioni (a 20 chilometri dalle coste). Una stretta chiesta dalla Sardegna: questi

«Così impossibile raggiungere i target al 2030»

Elettricità Futura

Re Rebaudengo: «Niente certezze per gli iter avviati, ci saranno contenziosi»

«Dopo oltre due anni di attesa, di confronti e proposte per risolvere il nodo delle aree idonee, ministero dell'Ambiente e regioni trovano l'intesa su una versione del decreto che è incompatibile con l'obiettivo di installare 80 gigawatt in meno di 7 anni indicato dallo stesso decreto». Agostino Re Rebaudengo, presidente Elettricità Futura riflette a caldo sul testo del decreto sulle aree idonee. «L'impressione non è affatto positiva. Un provvedimento che doveva accelerare la realizzazione degli impianti in tutte le aree idonee, e lo avrebbe potuto fare dichiarando idonee tutte le aree che non avevano vincoli alla data di giugno 2022 (data in cui doveva essere pubblicato il decreto) - sbotta - al contrario amplia le restrizioni perché oltre i regolamenti già severi delle soprintendenze aggiunge anche la facoltà delle regioni di aumentare fino a 7 chilometri la distanza da un bene tutelato. Il che può, di fatto, essendo numerosi i beni tutelati, rendere la maggior parte del territorio completamente inaccessibile per lo sviluppo delle rinnovabili». Per Re Rebaudengo c'è un altro aspetto cruciale che preoccupa il settore perché apre il varco al rischio che vengano fermati anche gli impianti che già avevano avviato l'iter di approvazione.

«Il non aver esplicitato che gli iter avviati siano fatti salvi certamente creerà inutili contenziosi, e ulteriori ritardi. È segnale grave, apre un vuoto che rischia di essere colmato dalle interpretazioni delle regioni, come dimostra l'accelerazione nell'adozione della moratoria in Sardegna, anziché il suo abbandono». Il presidente di Elettricità Futura auspica che nella «versione finale del decreto non ci sia la possibilità per le regioni di non considerare idonee le aree che già adesso, per legge, lo sono». E ancora: «preoccupa, non poco, che il testo concordato tra il ministero e le regioni sia orientato in direzione opposta alle priorità del paese, tra cui realizzare il prima possibile gli 80 gigawatt e farlo sviluppando le tecnologie che hanno i costi più bassi. A queste condizioni non è possibile farlo. Questo decreto, insieme al Dl Agricoltura, genererà un aumento dei costi dei terreni e del permitting, che in Italia sono già i più alti d'Europa».

-L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**

LO STILE È NELLE TUE MANI. SFOGLIALO

In edicola martedì 11 giugno con Il Sole 24 Ore.

Abbonati qui

Speciale Moda Uomo.

28 pagine pronte a fare tendenza. Con l'inizio della 106esima edizione del Pitti Uomo, ci immergiamo nelle novità 2025 e scopriamo le strategie di chi la moda la crea. Non mancano i trend del momento e gli approfondimenti sulla cosmetica. Voltare pagina non è mai stato così Speciale.

ABBIGLIAMENTO

ACCESSORI

STRATEGIE

TENDENZE